

Ermanno Bartoli

TUNNEL-TUNNEL!

(Breve racconto storico)

(Europa: XX° Secolo- Inizio anni 30)

-Ti lascio.

Quelle due semplici parole, imperocché inattese, ebbero il potere di trasformare il piccolo mondo dorato del signor *X*, italiano di Brianza, in un'abbuffata grigia di gelo.

Mancava poco all'agognato matrimonio con la sua adorata *Y* e lei l'aveva lasciato dicendogli che nella sua vita c'era un altro, e che, se proprio voleva impalmare una gentil donzella, doveva far riferimento ad un'altra. Così lei se ne andò senza neppure sbattere la porta.

Rimasto solo il signor *X*, di mestiere commerciante di granaglie, registrò la cosa con una vampata al basso ventre, seguita ad una incollatura scarsa da sudori freddi alla nuca e da un senso di nausea allo stomaco. Non vomitò perché non ne aveva la forza, e non ne aveva la forza perché l'impulso di vomitare gliela toglieva. In una parola: il signor *X* era quanto di più prossimo alla distruzione si potesse immaginare.

Certo che una come *Y* mica la si poteva trovare ad ogni angolo di strada! Sentimenti a parte (e Dio solo sa quanto egli l'amasse), *Y* era davvero una bella figliola. Con due gambe così perfette da... Brrr!....

Scacciò la malinconia con un gesto della mano ed un prillamento del capo in tutto degni del suo attore preferito: il grande Buster Keaton; quindi si versò un abbondante sorso di grappa in un bicchiere troppo vasto per essere vero e trangugiò il liquido tutto d'un fiato. La "cura" fece effetto quasi subito, col risultato che la testa smise di prillare lasciando il compito di farlo alla casa, che, da parte sua, si sentì meglio all'istante. Passando per il pianerottolo, nelle ore del giorno in cui il "nostro" era in casa, di là dell'uscio lo si poteva udir sospirare tutta la sua pena.

-Oh, Y!... Oh, Y!...

Il tempo, si sa, ricuce le ferite; almeno quelle d'amore. Non tutte, s'intende. Ma se il tuo amore ti ha lasciato perché all'ultimo ti ha preferito un altro e tu non sei uno che passa il suo tempo a piangersi addosso... Dovete sapere che il signor X non era tipo dalla lagrima perenne...

Fu così che un paio di mesi dopo...

-Un viaggio!- Esclamò trionfante il signor X, facendo sobbalzare dal trespolo il piccolo Z in un volo di piumaggi.

Z era il suo pappagallo, originario delle Molucche (così almeno gli aveva garantito il signor J, il commerciante di animali che glielo aveva venduto due anni addietro).

-Un viaggio è giusto quello che mi ci vuole per dimenticare. Ma che cos'è che devo dimenticare?... Come vedi, caro Z, sto già incominciando a non ricordare più. Eh, sì! Un bel viaggio è davvero il miglior toccasana di tutti i mali e... visto che il denaro, almeno quello, non mi manca!... Quasi quasi vado dalla nostra vicina e le chiedo se ti tiene per circa un mesetto. Così io posso andar via tranquillo.

Detto fra parentesi, l'anziana vicina aveva un nome soave, dolcissimo da pronunciarsi: *H*.

-Sia inteso che la pago, per il disturbo! Mica voglio fare la figura della pellaccia! In fondo, anche se sei un animale simpaticissimo, sei pur sempre un impegno non... **Idea!** "Grande" idea!!! Vecchio X: sei un genio! Sai che faccio, caro il mio Z? Ti porto con me.

Per tutta risposta la bestia accucciò la testa sotto un'ala. Non si capiva bene se lo facesse in segno di approvazione, o se per una sorta di disperazione rassegnata del tipo "Oddio che rottura!". Forse, se avesse osservato meglio l'amico pennuto, il signor X avrebbe potuto propendere facilmente per la seconda ipotesi. Ma fatto sta che non lo fece.

-Ccerrrrto!- esclamò l'uomo tutto gasato. -Ti porto con me. Vedrai quanto ci divertiremo insieme, tu ed io! E vuoi sapere dove andiamo?

A quelle parole Z si fece, se possibile, ancor più piccolo sotto l'ala, che a quel punto appariva quasi gigantesca.

Non pensando ormai ad altro, il signor X prese da uno scaffale un atlante pesante una tonnellata e lo lasciò cadere sul tavolo con un tonfo sordo. Quindi lo aprì con impeto.

-Europa... Europa... Europa... Io direi di rimanere in Europa. Tu che ne dici?

-Nnguako!

-Molto bene. Il nord. Io direi di puntare sui paesi del nord. Là fa molto freddo! Proprio l'ideale per una bella schiaritina alle idee. Non sembra anche a te?

-Ohminghienk!... Krrrkkk... kk!...

-Vediamo vediamo... Vediamo vediamo... Questo no.

-Uhungh!

-Questo...

-Mhmm... mhmm... hhì...

-Troppo vicino.

-Quhkgrandh... ckkk...

-Allora...

-...

-**Eccoti** finalmente! Oslo. Bella città! Un fior di città.

Rise.

-Capito la battuta, Z? Oslo!... Un fior di città!... Un fior di... Fiordi!... I fiordi di Oslo, Z! Capito?

-Mmmmmminghiackke... kkatz!....

-Domani stesso comincio a darmi da fare per i documenti che servono. Per prima cosa prenoto una cuccetta tutta per noi. Sei contento, Z?

Lo spettacolo fuori dal finestrino era qualcosa di veramente eccezionale; un unicum palpitante e vivo di cose in scorrimento e a colori. A colori, capite? Altro che come al cinema! Nonostante avesse viaggiato altre volte nel corso dei suoi trentatré anni, il treno era per lui un'emozione sempre nuova; un'emozione che aveva ogni volta il potere di lasciarlo senza fiato. Poggiato su una spalla dell'uomo, anche Z era senza fiato. Ma non per l'emozione.

Per un istante si trovò a ripensare ai momenti più dolci di un recente passato ormai concluso per sempre. Trentatré anni, e ancora non si vedeva all'orizzonte una donna con la quale poter progettare di costruire una vita insieme. Il ricordo di Y gli fece lacrimare gli occhi. Se almeno stesse fumando - ma lui non fumava - avrebbe avuto una scusa per se stesso, alla quale appigliarsi per quella cosa. Il pensiero della sua ex donna gli bruciava ancora dentro; nonostante tutto. Nonostante che gli ultimi mesi l'avesse proditoriamente preso in giro e tradito. Per tre mesi o forse più, avevano continuato a vedersi, a dichiararsi e scambiarsi amore... e intanto lei se la faceva con un altro. Povera Y: tenere il piede in due staffe, tirare avanti un rapporto e continuare a fingere per così tanto tempo! Chissà quanto doveva aver sofferto per tutto questo, senza che mai le riuscisse di trovare il coraggio di dirgli tutto!...

Povera Y? Ma che, siamo matti? Povera UN CORNO! "Quella" si era divertita a menarlo per il naso - veramente non solo per quello! - e adesso lui stava cercando in tutti i modi di giustificarla? Ma... "Mmnnnghia ckkk kkzz", come direbbe Z!

Sospirò amaro e girò gli occhi intorno incontrando lo sguardo comprensivo del caro compagno pennuto. Di tutta sua, Z roteò gli occhietti o almeno così parve ad X; come a dirgli: "Eh, caro mio, ti capisco!"

-SAI COSA FACCIO APPENA TORNIAMO A CASA?....

Com'era sua brutta abitudine di fare ogni qualvolta esprimeva un'idea improvvisa X aveva urlato, con grande spavento di Z, il quale, colto di sorpresa, cadde dalla spalla al sedile.

-... Ti trovo subito una compagna. Così non sarai più solo. Che ne dici: ti piace l'idea?

-Bbbhheehh... hrrrrka!

-Ti trovo una compagna, così non farai la fine che sto facendo io. E' inteso che la scegli tu. Ti porto là. E la più tosta... Sssgnaffete!.... Ce la portiamo a casa! Contento?

Z risalì pian piano lungo il braccio destro fino alla spalla dell'uomo, e qui si fermò sfregando affettuosamente il muso beccuto alla guancia di lui.

-Vedi- disse X dopo un po', -che spettacolo è viaggiare in treno? Guarda, guarda fuori! Goditi queste ore! Eh sì, il viaggio è altrettanto bello, se non lo è di più, della meta... Scommetto che un pensiero così non ti passa neanche per l'anticamera del cervello, eh Z?

Il pappagallo si girò verso di lui e, piegando il capino da una parte, lo guardò fisso come a voler dire: "Ma che, mi stai prendendo per i fondelli?"

Trentatré anni e ancora solo. Solo perché senza donna. Senza donna perché le due che aveva avuto lo avevano lasciato quasi a un passo dall'altare. "Ch'io non sia capace di tenermele, le donne?" Pensò. "Che ci sia qualcosa in me che le fa scappare? In che cosa ho sbagliato?" Nonostante si conoscesse come un tipo capace di essere estremamente chiaro e all'occorrenza spietato con se stesso, X dovette onestamente riconoscere che un vero motivo non c'era; l'unico probabilmente degno di nota era la scalogna. Forse era per via di quella *x* nel nome! Fosse stato una donna, nonostante i difetti (e Dio solo sa se ne aveva!) si sarebbe sposato di corsa. Trasse dalla tasca della giacca il giornale che aveva comprato in stazione e, tanto per ingannare il tempo, si mise a scorrere quei segni neri su sfondo bianco che a Z non interessavano affatto.

Fuori imbruniva.

Un paesaggio freddo, quasi lunare, cominciò a scorrere di là del finestrino. Il giornale del signor X cominciò a scorrere dalle mani al petto... alle gambe. Accucciato in un angolo, Z già stava ronfando come ronfano i pappagalli. Prima di addormentarsi del tutto, il signor X fece uno strano pensiero: "Solo... niente donne... Niente donne... niente impegni... Niente impegni... LIBERO!... sono lib..."

Rrronfff.... zzz...

Hhrrfff.... hhz...

Rrronff... zzz...

Hhrrff... hhz...

Tutum-tutum... Tutum-tutum...

Tutum-tutum... Tutum-tutum...

Tutum-tutum...

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum...

Tunnel!... Tunnel! Tunnel!

Tutum-tutum... Tutum-tutum...

Tutum-tutum... Tutum-tutum...

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum...

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum...

Tunnel!... Tunnel! Tunnel!

Tunnel!... Tunnel! Tunnel!

Tunnel-Tunnel! Tunnel-Tunnel! Tunnel-Tunnel!

Tunnel-Tunnel!... Tunnel-Tunnel!.... Tunnel-Tunnel!

Una frenata secca seguita da un gracchiare di ferraglia lo strappò ai suoi sogni. Barcollandosi in piedi, il signor X guadagnò il finestrino. Un dolce peso alla spalla lo informò che Z l'aveva raggiunto. Provò a guardare attraverso i vetri, ma a causa del gelo che li incrostava non gli riuscì di vedere nulla.

-Possibile che siamo già arrivati?- si chiese. -Allora chissà quanto devo aver dormito!

Tirò fuori l'orologio da taschino e guardò l'ora: le dodici e quarantacinque.

Del giorno o della notte?

Lo portò all'orecchio e lo scosse più volte... Quell'affare era più fermo d'un morto. Incuriosito, con non poca fatica abbassò il finestrino. L'aria gelida lo colpì in pieno petto. Z corse a cercare un po' di caldo dietro il tendaggio della cuccetta. Chiudendosi alla bene meglio nelle spalle, X si sporse fuori.

-Oslo... Oslo mia!- esclamò. -X è arrivato! A carpire i tuoi dolci segreti; l'impagabile spettacolo dei tuoi fiordi!

Aveva sempre avuto un animo poetico: doveva ammetterlo.

Con gli occhi ancora assonnati, sbirciò a destra e a sinistra. Soltanto allora si rese conto del vociare di folla che, sovrastato da una voce querula, petulante e nervosetta, giungeva dalla piazzola di fronte.

In faccia al suo finestrino, pochi metri indietro sotto la pensilina della stazione, stava un palco.

Non grande.

In cima al palco stava un uomo.

Non grande.

La prima cosa che oltre il gesticolare convulso notò in lui, fu un paio di ridicoli baffetti.

L'uomo arringava una piccola folla attenta e rumoreggiante; il tono di voce, concitato fino alla sincope, faceva pensare che ce l'avesse col mondo intero. Dapprima ovattata, poi via via sempre più nitida, gliene giunse l'eco perforante...

-... und fracasen jahwoll! Und Judisch sbraghen ja!!! Hestemiserren kaputt und der-herde... Kartoffel! Judisch und comunisten ciapaten und cracken; und fracasen renen... Uropa! Und brusen haus alles!... Und squarten nemichen... Und nemichen-femminen!... Und figlien squarten!!! Ferren und fuochen bruserannen terren, und terren!...

Inorridito senza saperne bene il perché, X barcollò all'indietro e per poco non travolse Z che, richiamato dalle urla, tornava per vedere che cavolo stesse succedendo.

-Ops! Scusa tanto, Z!

Sporgendosi nuovamente, X lesse il nome sul cartello appeso per una catena alla pensilina. Non era "Oslo", e neppure gli somigliava.

-Brau... Braunau. Braunau??? Ma che razza di posto...

-Und miserren levarren lamenten... Von morituren, und von distruzionen-totalen... ja! So dicen, so facen!!!

Da buoni amici quel'erano, Z e X sobbalzarono insieme.

-Mmmmannggheckke... Ckkkazzz!....

-Eh la Màdona!!! Ma cusa l'è chel lì?! Ma in dùa l'è ca' sun capitato???

(Maggio - 1995)